

Libri Narrativa italiana

Vincitrice del Campiello Giovani con «Meduse», **Michela Panichi** esordisce nella narrativa con il titolo finalista del Calvino. In una terra dagli echi morantiani, una ragazzina scopre che non si sente a proprio agio nel corpo che ha



L'isola di Cecilia svela il tuo genere

di ALESSANDRA SARCHI

Michela Panichi con il racconto *Meduse* ha vinto il premio Campiello giovani nel 2020; nel 2022 è entrata nell'antologia di narrativa under 25 *Quasi di nascosto*, curata da Matteo B. Bianchi ed Eleonora Daniel per Accento Edizioni. *La Cecilia*, finalista della 37ª edizione del premio Calvino, è il suo esordio romanzesco.

Venticinquenne, napoletana, laurea in Lettere conseguita alla Federico II e all'Alma Mater di Bologna, Panichi sembra una scrittrice più matura dei suoi anni per l'abilità con cui imbastisce una storia di apprendistato all'età adulta — l'ennesima, si dirà, ma ogni generazione in effetti ha la propria — per la lingua che usa, misurata e precisa, mai indulgente a scorciatoie gergali o giovanilistiche, e soprattutto per quella che è in genere una conquista che viene con gli anni, ossia la

capacità di gestire il tempo narrativo, di far coincidere lo scorrere dei giorni e dei mesi dell'intreccio con lo scorrere della clessidra interiore dei personaggi.



L'incipit de *La Cecilia* colpisce perché richiama fortemente quello de *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, ma ribaltandolo: «Il mio nome lo aveva scelto mio padre, ed era il primo legame tra noi». Laddove Morante fa dire al suo protagonista Arturo, informato dal padre dell'araldica genealogia del suo nome — un re e una stella in cielo, che si trattava comunque di una scelta della madre. Ribaltata non è solo la figura che ha deciso il nome della protagonista di Panichi ma anche l'effetto che produce: mentre il personaggio morantiano si vanta del nome Arturo, costruendovi attorno la prima di molte mi-

tologie, Cecilia così chiamata dal nome della nonna paterna scopre nell'estate dei suoi tredici anni che sua omonima è una creatura viscosa, un anfibio tipico dei climi subtropicali dell'America Latina, un verme cieco che è maschio e femmina contemporaneamente.

L'affinità tra Cecilia e Arturo non si limita al destino scritto nel nome, ma si estende anche all'ambientazione isolana, anch'essa molto connotata in senso simbolico. Arturo vive a Procida, la vicenda di Cecilia si svolge nella vicina Ischia, entrambi hanno quell'età piena di buio e lampi che è il passaggio fra l'infanzia e l'adolescenza, lo sbocciare del corpo a una diversa forma e l'aprirsi della coscienza all'età adulta attraverso la scoperta della sessualità altrui e propria. Come Arturo la Cecilia di Panichi patisce in questo passaggio un senso di abbandono lacerante da parte della figura eletta a

i



MICHELA PANICHI
La Cecilia
NOTTETEMPO
Pagine 264, € 15,90

L'autrice

Michela Panichi (Napoli, 2000) nel 2020 ha vinto il premio Campiello Giovani con il racconto *Meduse*. Un altro suo racconto è comparso sull'antologia *Quasi di nascosto* (Accento, 2022). Ha seguito Lalineascritta, laboratorio di scrittura creativa sotto la guida di Antonella Cilento.

Nel 2024 il romanzo *La Cecilia* è stato finalista del Premio Italo Calvino

L'incontro

Il libro viene presentato al Salone del Libro di Torino oggi, domenica 18 maggio, in Sala Avorio (ore 13). Con Cecilia Panichi ci sarà Riccardo Meozzi, autore di *Addio, bella crudeltà* (e/o); modera Tiziana Triana

Le immagini

In queste pagine tre opere fotografiche di Miho Kajioka (Okayama, Giappone, 1973) in mostra a Napoli fino al 30 settembre per l'antologia *What did the mermaid tell you?* (a cura di Cristina Ferraiuolo, Spot Home Gallery). A sinistra: Bk0360 (2018); sotto: Bk0372 (2018); nella pagina a destra: Bk0410 (2017)

modello, il padre e, sempre come Arturo, si misura con fatica e riluttanza con l'universo femminile e con la madre in particolare. Cecilia è piatta, senza seno e curve, nel fisico assomiglia ancora al fratello minore, Luca, di cui spesso indossa i vestiti, non vorrebbe crescere, svilupparsi, dover gestire un corpo che nella madre è definito come oggetto di vergogna o di seduzione. Nel suo bighellonare fra la spiaggia a Sant'Angelo, presidiata dall'occhio vigile e censorio della madre, e quella dei Maronti, dove cerca autonomia e amicizie nuove, Cecilia decide di spacciarsi per un maschio. Indossa il costume di suo fratello, si mette una protesi per simulare il pene e si fa chiamare Luca.

Cecilia-Luca, come l'anfibio verme vive divisa fra i due generi, scopre i vantaggi dell'identità maschile, fare e dire quello che le pare, pensando di fuggire da quella femminile che biologicamente le è stata assegnata e che associa alla debolezza, alla passività, ma anche al desiderio, perché fra i nuovi amici trova Alba, una vivace quattordicenne che con la propria sfrontatezza fisica e il proprio carisma fa gravitare attorno a sé tutto il gruppo, e di lei Cecilia-Luca si innamora.

Ovviamente non sa nulla di sesso e amore, e durante la vacanza impara, nelle maglie opache e piene di non detti del rapporto fra i suoi genitori, quelle verità sul desiderio, sulla tenerezza, sul tradimento, sul possesso che il corpo di Alba risveglia in lei. Tutto però è inadeguato: il padre incapace di ammettere di aver tradito la madre, sebbene colto in flagrante da Cecilia, la madre incapace di ammettere fino all'ultimo lo strazio della gelosia e l'umiliazione; a essere inadeguato è soprattutto il corpo di Cecilia che forse vorrebbe essere un maschio o forse no, in ogni caso è incapace di essere femmina come sua madre e come Alba. Eppure le teme e le desidera, le spia, ne cerca o ne evita la prossimità fisica.



La vicenda di finzione e smascheramento vissuta da Cecilia accade in un tempo estivo che l'autrice, pur appartenendo a una generazione nata con i cellulari e i social, libera da qualsiasi orpello digitale, senza una collocazione storica precisa, ne fa la stagione assoluta della perdita di innocenza. Che questo avvenga dentro un dilemma che supera il sesso per interrogarsi sul genere, è viceversa una cifra dei tempi: Cecilia non sa ancora chi è, ma trova il coraggio per dire: «Mamma, mi piacciono le ragazze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Il nuovo romanzo di **Claudio Piersanti**: gesti rarefatti e una felice malinconia

Doppio tradimento per amore

di DEMETRIO PAOLIN

Se volessimo trovare una possibile definizione di romanzo, o almeno di alcuni tratti, potremmo affermare che un romanzo è una narrazione seria della vita di un essere umano. Tale definizione si adatta perfettamente al modo e al mondo letterario che Claudio Piersanti va componendo da sempre nella sua produzione di scrittore. Ne è testimonianza, ad esempio, la sua nuova opera *La finestra sul porto* da poco in libreria per Gramma Feltrinelli. Uno sguardo alla trama risulta chiarificatore: il libro narra le vicende di Roberto, avvocato di mezza età, che vive in una città mai nominata, ma che non fatichiamo a identificare con Genova, il quale trascorre giornate sempre monotone, sotto l'incantesimo dei suoi malinconici pensieri e ossessioni, che non rivela mai a nessuno. Roberto sembra un uomo risolto, sopravvive in lui un'ironica punta di mestizia e tristezza che vena le sue riflessioni, una certa sfiducia nel mondo, nel suo stesso lavoro.



Nelle pagine del romanzo, la bellissima e limpida scrittura di Piersanti ci conduce in quel dedalo di sensazioni, che sono i ragionamenti di Roberto, a tutti gli effetti l'ultima incarnazione, se vogliamo ancora più disperata e negletta, del personaggio gozzaniano di

